

scoli e Fogazzaro), i primi due, moralmente e intellettualmente, vivono ancora per numerose classi di cervelli, ma la nuova generazione, nella sua maggioranza, se proprio non li ignora, certo non li legge piú. Faccia bene o faccia male, non c'importa; è indubbio, però, che fra l'opera di Carducci e di Pascoli e la mentalità del giovane di oggi (non parlo di quello che non si occupa che di motori e di foot-ball, ma dell'intellettuale) v'è un vasto fossato. Il terzo, letterariamente è dimenticato e nessuno ne parla quasi piú.

Il libro da portare indosso insieme al moschetto può essere benissimo l'« Iliade », la « Divina Commedia », la « Canzone di Orlando », il « Principe », il « Memoriale di Sant'Elena », una delle tante opere sempre vive per l'umanità. Ma se non sarà uno di questi capolavori, sarà certo un volume di d'Annunzio. Non saranno sicuramente né gli ammirevoli « Poemi Conviviali » del Pascoli, né quel volume di Zanichelli che contiene l'« Opera Omnia » poetica di Giosuè Carducci, né il « Daniele Cortis » di Fogazzaro, libro assai piú lontano dalla mentalità dell'italiano d'oggi che non il « Libro dei Veda » o l'« Epopea dei Nibelungi ».

Su Fogazzaro, il giudizio di d'Annunzio è semplicemente d'una ironia spietata. Egli non ha mai potuto soffrire l'autore di « Miranda ».

A Parigi ad un giornalista francese che, me presente, gli chiese: « Qu'en pensez-vous, Maître, de monsieur Fogazzaro? », egli rispose semplicemente: « *Il est de Vicence* », e il giornalista non gli cavò di piú.

A me che lo stuzzicavo in altra occasione, per saperne qualcosa di piú, rispose: « *Le opere di Fogazzaro sono paragonabili a delle tazze di caffè e latte prese in sacrestia!* ».

E un'altra volta:

« *Preferisco aver sempre taciuto e non essere stato obbligato a delle ipocrisie. Non mi è stato mai possibile ammirare la sua opera. Essa non ha neppure il pregio della sincerità. I suoi personaggi*